

SCHEDE NUMISMATICHE DI CORNELIO DESIMONI

PARTE SECONDA \*

149 1222.

La prima notizia dei minuti distinti dai grossi si ha nel GANDOLFI, *Storia della moneta di Genova*, vol. II, pag. 238; vedi anche il manoscritto delle monete e loro valore, alla Biblioteca Civica; [vedi anche la scheda n. 20].

150 1276-1277.

Notizia di argento portato in zecca e della battitura di *ianuinarum minorum* per un ammontare di L. 390.

(A.S.G., *Fogliazzo Notariorum*, II, 8.7).

151 1327-1330.

Notizie sui *clapucini*: loro titolo e coniazione.

(A.S.G., Atti notaro Bartolomeo Pareto: Cancelleria della Zecca, a carte 47 e 72).

---

\* Questo gruppo di schede (dal 149 al 193), venne senza dubbio utilizzato dal Desimoni per un particolare studio sui *minuti* comparso nel 1882 sul « Giornale Ligustico ». Fu inoltre utilizzato per completare alcuni vuoti delle *Tavole Descrittive delle Monete della zecca di Genova*, pubblicate nel vol. XXII (1890) di questi stessi « Atti ». A parte alcune segnalazioni frammentarie apparse in epoche anteriori, le *Annotazioni Numismatiche* del Ruggero iniziano lo studio metodico di questa singolare moneta genovese che, a partire dal 1280, venne battuta dalla zecca con la funzione di rappresentare il *denaro* del quale conservò la funzione, benchè degradata nel peso e nella lega. Si conoscono minuti dei *Dogi a vita* e delle dominazioni straniere e minuti del lungo periodo dei *Dogi biennali*, suddivisi nei due tipi col *castello* e con la *Madonna*. La classificazione e l'attribuzione dei singoli pezzi è assai difficile perchè si tratta di monete di piccole dimensioni e di metallo facilmente ossidabile a causa della bassa lega. I minuti conservano caratteristiche comuni: mentre sul rovescio è sempre rappresentata la *croce*, sul diritto appare il *castello* ad eccezione dei minuti apparsi verso il 1652 e seguenti (cioè dopo il 1637), sui quali la *Madonna* sostituisce il castello. I minuti delle *Signorie straniere* recano talvolta particolari contrassegni che facilitano l'attribuzione. Le maggiori difficoltà per la classificazione sono rappresentate dalla leggenda che è ridotta a lettere iniziali non sempre individuabili a causa della battitura irregolare. Particolarmente importanti le iniziali sul diritto della moneta (iniziali del titolare) e quelle sul rovescio e talora sul diritto riferibili allo *zecchiere*.

Si tratta di una moneta caratteristica per a zecca di Genova, oggetto di grande interesse perchè battuta in grande quantità e ritrovabile nei ripostigli e nei reperti di scavo: per taluni periodi rappresenta l'unica testimonianza dell'attività della zecca (così per Filippo di Clèves — 1499-1506 — governatore per il re di Francia, e per il doge Ottaviano di Campofregoso, 1513-1515). Nelle schede che seguono sono riunite le notizie riguardanti i minuti comparsi tra il 1222 ed il 1616. Nella scheda n. 193 sono descritti 25 tipi di minuti segnalati al Desimoni da collezionisti suoi contemporanei con attribuzioni interpretabili dalle iniziali.

152 1370-1378.

Minuto del Doge Domenico di Campofregoso: iniziali D.C. sul rovescio: CO-NR-AD-US ...

(segnalato dal Franchini).

153 1390.

I minuti si devono battere al titolo di oncie 1 e 1/2; una libbra di *biglione* di minuti si paga in Zecca soldi 27,9.

(A.S.G., Archivio Banco S. Giorgio, Regolamento Zecca).

154 1392.

Sono citati i minuti a proposito della manutenzione della sede del Banco, *in expensa reparationis palatii*.

(A.S.G., Archivio S. Giorgio).

155 1396-1409.

Minuti di Carlo VI re di Francia e signore di Genova.

Evidenti sul diritto le lettere iniziali K.R. (Karolus. Rex).

I due esemplari esaminati hanno il diametro di 13 e 15 millimetri.

(segnalati dal Franchini).

156 1404-1405.

In una libbra di minuti devono esservi oncie 1 e 1/2 di argento (come nel 1390); 1 libbra di pasta monetaria per battere minuti è valutata soldi 36.

(A.S.G., Registro Zecca dell'Archivio di S. Giorgio).

157 (1409-1413).

Minuto attribuito a Teodoro di Monferrato per la lettera T sulla leggenda del diritto (Castello . . . UA.T).

(segnalato dal Franchini).

158 1421-1435.

Minuti di Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova. Sono citati 12 esemplari con le iniziali F.M. (Filippo Maria).

(segnalati dal Ruggero).

159 1429. 11 gennaio.

Il denaro nuovo corra per denari 1; il denaro vecchio (d'argento) corra per denari 1 e 1/2, come risulterebbe dalla Grida di quell'anno.

(A.S.G., *Codex diversorum*, X-944).

- 160 1436-1442.  
Minuto di Tomaso di Campofregoso doge XXI, citato ma non descritto.  
(segnalato da Franchini).
- 161 1440. 15 gennaio e 15 giugno.  
Alla prima data si parla della *fabbrica* di denari minuti fino a 10.000 fiorini;  
alla seconda data, della *fabbrica* di denari minuti.  
(A.S.G., Archivio di S. Giorgio, codice *Diversorum*, n. 28).
- 162 1443-1447.  
Minuto di Raffaele Adorno doge XXII: R.A. DUX. IAN.  
(segnalato dal Franchini e dal Ruggero).
- 163 (1443-1447) ?  
(Minuto molto probabilmente assegnabile a Raffaele Adorno). Il Desimoni lo  
attribuisce a Barbara Adorno per le iniziali B.A. che forse vanno lette R.A.  
(segnalato dal Franchini e citato dal Sambon).
- 164 1444.  
A questa data i minuti sono in lega argento-rame (argento 1/4).  
(manca indicazione della fonte).
- 165 1445.  
Spesa per la fabbricazione dei minuti: soldi 5 (?).  
(A.S.G., registro *Constitutiones ceche*).
- 166 1446. 10 gennaio.  
Non si permetta di battere minuti.  
(A.S.G., *Diversorum* 1446 - X - 972).
- 167 1447. 20 novembre.  
*Deliberatum est cudi denarios minutos da fiorini 10 in 12 mila.*  
(A.S.G., *Diversorum*, 1447).
- 168 1447.  
Minuto del doge Giano (o Giacomo?) di Campofregoso (1447-1448).  
Castello, J.C.DUX...I; sul rovescio la croce; in un braccio: SB.  
(segnalato dal Franchini).

- 169 (1450-1458).  
 Minuti di Pietro di Campofregoso.  
 Sul diritto, castello: P (rosetta) C (chiuso) A.  
 Sul rovescio, croce: CO-NR-AD-US.  
 (due esemplari segnalati dal Franchini).
- 170 1452. 26 febbraio.  
 In zecca è molto metallo da fabbricarne parte sestini, parte minuti; ma siccome si batte molto peggiore di quello che è stabilito dalle leggi, si richiama alla osservanza di queste.  
 (A.S.G., *Diversorum*, 1452-53. 10. 987).
- 171 1452. 2 marzo.  
 Essendo in zecca diverse monete di biglione depositate da' mercanti, si decreta se ne faccian minuti fino a L. 11.000.  
 (A.S.G., *Diversorum*, 1452. 10. 985).
- 172 1452.  
 I sestini come i minuti si battono *multos deteriores quam patiantur leges et constitutiones Communis Ianue vel invenitur licentia ulla scripta ex qua permissum sit tam malam monetam fabricari*. Ora essendovi in Zecca molto metallo per fabbricarne, si decreta che si osservino le leggi.  
 (A.S.G., *Diversorum* 1452, X).
- 173 1458. 20 agosto.  
*Decreverunt quod in cecha Ianue fabricari possit moneta denariorum minorum usque ad summam librarum 12500 monete currentis*.  
 (A.S.G., *Diversorum*, 1458-1460, X. 1000).
- 174 1458-1461.  
 Minuti di Carlo VII re di Francia, signore di Genova. Sul diritto: C (chiuso).  
 R . F .  
 (5 esemplari segnalati dal Franchini).
- 175 1460.  
 Si fabbrichino denari minuti per L. 8000 di fiorini.  
 (A.S.G., *Diversorum*, 1460, X-1005).

176 1461. 2 maggio.

Licenza *cudi posse denarios minutos pro summa florenorum 4000 maxime quod civitas moneta argentea vacua est adeo ut vix aureus unus cambiari possit.*

(A.S.G., *Diversorum*, 1460-1461, X-1006).

177 1461-1462.

Minuti di Ludovico di Campofregoso (?).

Sul diritto: L. C. (chiuso) DUX.

Sul rovescio: CO-NR-AD-US.

(due esemplari segnalati dal Franchini e dal Ruggero).

178 1461.

Minuto di Prospero Adorno.

Sul diritto: P. A. DUX.

(segnalato dal Franchini).

179 1474-1475.

A Pietro di Frevante sono date L. 15 *in sachetis tribus minutorum*; successivamente sono date L. 150 in sacchetti 300.

(A.S.G., Archivio S. Giorgio, registro *Officiorum ceche*).

180 1483-1488.

Paolo di Campofregoso cardinale e doge.

Sul diritto: P.C.CA.

Sul rovescio: CO-NR-AD-US.

(segnalato dal Franchini).

181 1488-1499.

Agostino Adorno governatore per il duca di Milano.

Sul diritto: A.G. DUX JAN.M

(segnalato dal Ruggero).

182 1492. 19 ottobre.

Gli ufficiali delle monete, sentito il sindaco dell'ufficio riferente che in una libbra di minuti ci deve essere posta un'oncia di argento fino di saggio: sentito il fonditore che pretende che l'oncia da porre in detta libbra deve essere di bontà di once 11 e 1/2, discussa la pratica, decidono che l'oncia deve essere di *argento fino* di saggio.

(A.S.G., Archivio segreto, codice n. 15).

- 183 1507-1512.  
Ludovico XII re di Francia, signore di Genova.  
Sul diritto: L.R.  
(segnalato dal Franchini).
- 184 1513-1515.  
Ottaviano di Campofregoso doge.  
Sul diritto: O.C.  
E' quasi tutto rame: castello e lettere in forma moderna. V'è la sigla N come nei minuti di Francesco I.  
Sul rovescio sigle M.C. (non sarebbe Maximilianus Caesar?).  
(segnalato dal Ruggero).
- 185 1522-1527.  
Antoniotto Adorno doge.  
Sul diritto: A. A.  
Sul rovescio: CO-NR-AD-E peso gr. 0,528.  
(segnalato dal Franchini).
- 186 1527-1528.  
Francesco I re di Francia, signore di Genova.  
Sul diritto: F.R.F.D.JAN B.  
Sul rovescio: CO-NR-AD-US.  
(segnalato dal Franchini e citato dal Sambon).
- 187 1569-1581.  
Dogi biennali.  
Sul rovescio: croce, ai quattro angoli: C R R LB (Luca Bruno).  
(segnalato dal Franchini).
- 188 1592.  
I minuti, al titolo di mezz'oncia, devono essere in peso gr. 0,498.  
(manca indicazione della fonte).
- 189 1592-1605.  
Minuto che ha sul rovescio le iniziali I.V. (Jeronimus Viglevanus).  
(segnalato dal Ruggero).

190 1607.

Calcolo della spesa per stampare minuti e da 4.  
(A.S.G., *Diversorum* 1607; vedi anche in *Politicorum* alla stessa data).

191 1607-1610.

Minuto con lettere iniziali H.P. (zecchiere Hieronimus Paggi).  
(non risulta da chi segnalato).

192 1615-1616.

Minuti col castello e lettere D G RP G.  
Rovescio: croce e lettere C R R IZ (zecchiere Joseph Zino).  
(due esemplari segnalati dal marchese Centurione e dall'Avignone; altro esemplare segnalato dal Franchini).

193

Minuti del periodo del castello, non classificati:

1. Sul diritto: D (gotica) Janua; lettera finale D.  
Sul rovescio: CO-NR-AD-US in lettere gotiche.
2. Altro esemplare identico, con lettera finale I.  
(non risulta da chi segnalato).
3. Sul diritto lettera C finale;  
Sul rovescio si legge solo CO nel 1° angolo della croce.  
(segnalato dal Franchini).
4. Sul diritto: A . JANUA . B.  
(segnalato dalla signora ved. Campofregoso).
5. Sul diritto: G. IANU...A; in fine: L.  
Sul rovescio: CO-NR-AD-US (due esemplari).  
(non risulta da chi segnalati).
6. Sul diritto: L JANUA I  
Sul rovescio: CO-NR-AD-US.S (3 esemplari).  
(segnalati dal Franchini).
7. Sul diritto, dopo la crocetta: O . C.  
Sul rovescio, in fine leggenda, una specie di martello.  
(segnalato dal Franchini).
8. Sul diritto: L JANUA B (oppure R).  
Sul rovescio si intravede un giglio sulla croce.  
(segnalato dal Franchini).
9. Altri 3 esemplari con giglio anche nel secondo angolo della croce).  
(segnalati dal Franchini).
10. Sul diritto: rosetta, V . A . O.  
Sul rovescio: D.G.R.A. (la G non è completa; la R è dubbia).  
(non risulta da chi segnalato).
11. Sul diritto: D.G.R.G.

- Sul rovescio: CO NR B in finale.  
(non risulta da chi segnalato).
12. Sul rovescio, tra i bracci della croce: C . II . R . R.  
(segналato dal Franchini).
13. Sul diritto: C . I . . . . .  
Sul rovescio: in un braccio della croce: P.C.  
(non risulta da chi segnalato).
14. Sul diritto: O . I . P (?)  
Sul rovescio: in un braccio della croce: S . B.  
(segналato dal Franchini).
15. Sul diritto: G V . . . . VA.  
Sul rovescio: C.R.R. . I.P.  
(3 esemplari segnalati dal Franchini).
16. Sul diritto: C.I . . . . .  
Sul rovescio: nel quarto braccio della croce P.C.  
(segналato dal Franchini).
17. Sul diritto: A . G . . . . .  
Sul rovescio: nel terzo angolo della croce R; nel quarto F.G.  
(segналato dal Franchini).
18. Sul diritto: rosetta A . U . . . O.  
Sul rovescio: nel quarto braccio della croce P.C.  
(segналato dal Franchini).
19. Sul diritto: D.G.R.G.  
Sul rovescio: negli angoli della croce C.O. NR . . . . B.  
(segналato dal Franchini).
20. Sul rovescio: CO . N . RA . DR.  
(non risulta da chi segnalato).
21. Sul diritto: . . . . . A.G.  
Sul rovescio: . . . C . F . (oppure R).  
(segналato dal Franchini).
22. Sul rovescio: CO . N . RADUS.  
(segналato dal Franchini).
23. Sul diritto: C . R . A . R. (abbreviazione di Carolus Rex Francorum?).  
Sul rovescio: C . R . . . .  
(segналato dal Franchini).
24. Sul diritto: rosetta F . G.  
(segналato dal Franchini).
25. Sul diritto: DUX . IA I.  
Sul rovescio: CO AD X.  
(segналato dal Franchini).

194 1108-1110.

Il Poch nomina denari nuovi in Atti della chiesa delle Vigne.  
(Poch. Reg. 2º, a carte 70).



195 1138.

In un documento relativo alla chiesa di S. Stefano sono citati i *denari Bruneti*.  
(Poch, IV, Reg. 8°, a carte 38).

196 1139-1437.

Peso in *fino di argento* per i denari da 1/12° di soldo di buona moneta:

1139	peso in argento <i>fino</i> gr. 0,366	1370	peso in argento <i>fino</i> gr. 0,122
1172	» » » 0,348	1390	» » » 0,119
1288	» » » 0,198	1404	» » » 0,117
1309	» » » 0,198	1412	» » » 0,100
1327	» » » 0,189	1429	» » » 0,082
1335	» » » 0,176	1437	» » » 0,079

(dati rilevati dal Desimoni sui raggugli dei registri della zecca).

197 1149.

Notizie sulla *vendita* della battitura della moneta genovese.  
(in *Iurium*, a questa data; notizia ripresa dal Gandolfi).

198 1201.

Argento venduto ai Malaspina a lire genovesi 3, soldi 16 e denari 11 e 10/13  
a libbra.

(non si conosce la fonte).

199 1252.

Compare il *Civitas Janua* in *biglione*: le iniziali dello zecchiere sono: R S Y.  
Si tratta della *petachina* o *sesino*. Il suo peso varia da gr. 1,390 a 1,060.

Sul rovescio è scritto CONRADUS REX . S.

Forse alcune sono battute verso il 1396 o verso il 1409 perchè nel 1872 sono  
state trovate con le *petachine* di Carlo VI.

(appunto del Desimoni).

200 1269.

Si ha notizia di genovini d'oro e d'argento in un documento di Viterbo.  
(appunto del Desimoni su notizia fornita dall'Avignone: vedi n. 142).

201 1280-1290.

Il genovino d'oro *Janua quam Deus protegat* d'oro fino è uguale al fiorino e  
pesa gr. 3,535.

Il grosso d'argento, dello stesso tipo, o soldo effettivo, è uguale a due sterlini  
e pesa gr. 2,80.

(appunto originale).

202 1348.

La lega d'argento da impiegarsi per le monete deve essere uguale a quella degli *sterlini*. La stessa lega deve essere usata dai *battifolii*.

(appunto originale. Vedi anche lo 'Statuto dell'arte dei *Battil'oro* all'Archivio Storico del Comune di Genova: N.d.R.).

203 1364.

Si ha notizia di carestia di argento: è ostacolata la battitura delle monete.  
(appunto originale).

204 1365.

Il *grosso* d'argento vale due soldi (il suo peso è di gr. 3,04; quello del *fino* è di gr. 2,913).

(Registro Zecca in Archivio di S. Giorgio; pesi calcolati dal Desimoni).

205 1370.

Il *grosso* di Genova, *quello* del Papa ed il *crociato* si devono calcolare a 12 e 1/2 a *fiolino*.

(appunto originale).

206 1377.

Si tenga presente che in quest'anno si nominano i *grossi genovini* d'argento a Pera.

(appunto originale).

207 1380.

Vengono nominati i denari e le medaglie; si afferma anche due *libre bolzonum* valgono L. 3.

(A.S.G., Archivio di S. Giorgio, *Registrum Ceche*).

Seguono gli appunti originali del Desimoni: «Perciò libbra una in peso di denari vale soldi 30 ossia pezzi 360; dunque un denaro in peso = a gr. 0,879 e una *medaglia* allo stesso titolo = a gr. 0,439 e siccome l'argento allora vale Lire dieci, in tal caso la lega del minuto deve essere circa oncie 1 e 3/4. Trovo invece in esso registro titolo oncie 1 e 1/2».

208 1387.

A Ceva pagamento dell'annua somma di L. 85 genovine in fiorini d'oro a soldi 27,10. Ma allora fiorini fabbricati a Ceva valevano solo 27,10 mentre a Firenze valevano soldi 28.

(Olivero: *Storia di Ceva*, a pag. 67. Il rilievo era già stato fatto dal Gazzera nel 1833: N.D.R.).

209 1404.

Di Libbre 5000 argento *de liga venetorum* si faccian metà *sexini* e metà *minuti*. Lega de denari minuti è a oncie 1 e 1/2. Una libbra vale soldi 36 (così peso di fino = a gr. 7,33), Spesa per far minuti, soldi 5 per libbra.

(dal Registro della zecca in S. Giorgio).

210 1404-1437.

Peso in argento-lega ed in argento-fino calcolato su alcune monete di questi anni.

Trovo che nel 1404 le *petachine* erano 240 a libbra: allora la petachina doveva pesare gr. 1,319 e di argento fino gr. 0,659.

211 1412.

Occorrono 104 grossi per fare una libbra. Il grosso pesa gr. 3,045; di fino in ogni grosso gr. 2,918.

212 1421-1436.

Sotto Filippo Maria Visconti corre un grosso minore di quello del 1419: infatti il suo peso è di gr. 2,40 e forse valeva soldi due.

213 1437.

Soldini a once 6 a L. 8,5 a libbra; loro peso gr. 1,799; di fino, gr. 0,899. *Petachelle* (petachine) al titolo di millesimi 333: ne cadono 240 a libbra. Ma allora sono i denari redivivi! Infatti pesano gr. 1,319, ma di fino gr. 0,43. Inoltre in una libbra cadono 420 minuti: peso del minuto in quest'anno gr. 0,75 ma di fino contengono gr. 0,073.

214 1421.

Argento recato in S. Giorgio per fondere per scarsezza di numerario.

(La notizia, ripetuta in questo appunto, è già comparsa al n. 11).

(rilevata presso l'Archivio S. Giorgio).

215 1437-1445.

Fino al 1437 pare nei documenti si usasse sempre dire *fiolino* alla moneta d'oro genovina; ma al 1445 nelle nuove *Constitutiones ceche* si dice *florenos* e semplicemente *ducatos* nel calcolo delle spese.

(appunto originale).

216 1443-1455.

Soprastanti alla zecca: al 23 dicembre 1443, Giano Grillo e Raffaele de Mario; al 2 gennaio 1453, Ottobono Salvago; al 31 gennaio dello stesso anno, Pietro Gentile q.

Valeriano; al 7 gennaio 1454, Bartolomeo Lomellini q. Gio e Antonio Navone; al 1° ottobre 1455, Ottaviano di S. Salvatore; al 28 dicembre dello stesso anno, Cristiano Squarciafico (a completamento dell'appunto frammentario riferito al n. 34).

(A.S.G., *Diversorum capituli* 1443-1461, n. 1125).

217 1452. 22 gennaio.

Decreto del Doge Pietro Fregoso che considerando spettare ai Protettori Compere di S. Giorgio e del Capitolo la riforma della zecca, all'elezione degli Ufficiali Soprastanti ecc. ed anche la remissione secondo la facoltà loro concessa l'anno 1445 al 21 d'agosto, in quest'anno per puro riguardo ad esso Doge nominarono il di lui rappresentante Damiano Castagna da esercitare per un anno insieme ad Ottobono Salvago: ma che questo non si tragga ad esempio spettando ad essi Protettori la nomina senza riguardo al Doge.

(A.S.G., Arch. S. Giorgio, Codice n. 15 - Decreti 1411-1469 o *parvarum Regularum*).

218 1465.

Corso di monete genovesi a Milano: in quella città corrono due specie di grossi di Genova: uno maggiore vale soldi di Milano 6,3; l'altro minore vale soldi 5. Inoltre corrono *peggioni* di Genova (o *diciottenni*) e *noveni* o da denari 9. Ma allora il soldo genovese sta a quello milanese come 2 a 3 ed il grosso maggiore di Genova deve valere a Genova soldi 4,2 ed il grosso minore soldi 3,2; inoltre il *peggione* deve essere per forza il soldino di Genova che vale soldi 1 ed il *noveno* a Milano deve essere il *sexino* di Genova o *patachina*.

(appunto originale).

219 1481-1483.

In questi anni il grosso a Genova corre a soldi 5 e pesa gr. 3,574 (fino gr. 3,425). Di conseguenza il soldo pesa di argento fino gr. 0,685 e la lira, sempre di fino pesa gr. 13,700.

(appunto originale).

220 1484. 3 luglio.

Il ducato d'oro di Genova è valutato in soldi 55.

(A.S.G., Atti del notaro Tomaso Dracino).

221 1488.

Undici *scudi d'oro del sole* valgono 33 libbre.

(A.S.G., Segreteria S. Giorgio, filza di quell'anno).

222 1490-1499.

Peso in argento-lega ed in fino di monete genovesi.

Il testone a Genova vale soldi 15 e pesa gr. 10,198 (fino gr. 9,696). I minuti

pesano gr. 0,538 (fino gr. 0,044) e ne entrano 588 a libbra; ciò alla data del 1490. Nel 1493 circola il grossone a soldi 20 che è la lira effettiva di argento del peso di gr. 13,344 (fino gr. 12,778); di conseguenza la lira equivale a 20 soldi del peso ciascuno di gr. 0,638 (di argento fino). Nel 1498 e nel successivo 1499 continua il calo del peso, sicchè il grossone va a gr. 13,198 ed a gr. 13,014; il soldo a gr. di fino 0,632 ed a gr. 0,623; infine la lira va a gr. 12,647 e gr. 12,472.

(appunto originale).

223 1496.

Lettera interessante per i ragionamenti sul valore di diverse monete d'Italia in corso in quell'anno.

(A.S.G., Filza « Acciaio » (?) nella Cancelleria dell'Archivio S. Giorgio, pag. 41).

224 1507. 7 luglio.

Ordine di battere *scudi del sole*. Si specifica anche che i cavallotti di ogni stampa valgono 4 soldi.

(A.S.G., *Diversorum Officii monetarum*).

225 1507. 14 settembre.

Grida ove è detto essersi venduto il partito della zecca agli nobili Battista Doria e compagnia.

(A.S.G., *Diversorum Officii monetarum*, atti di Nicolò Brignole cancelliere).

226 1507.

Il Testone da L. 1 e da n. 3 a ducato d'oro pesa gr. 12,342 (peso del fino gr. 11,828); il soldo è ragguagliato a gr. 0,591.

In questa stessa data sono nominati per la prima volta i nuovi *Cavallotti*, cioè grossi soliti, ma peggiorati molto nel titolo; per ciò ora proibiti. Due anni dopo l'Ufficio della moneta li ritira per soldi 3,10 e 1/2, mentre hanno ancora corso per soldi 4: sono anche detti della stampa del Re (Ludovico XII).

Il testone da 1 lira nel 1507 pesa gr. 12,342 (fino gr. 11,828): tre di essi equivalgono ad un ducato d'oro. Nel 1522 è al corso di soldi 18 e nei successivi anni 1523-1524 equivale a soldi 17. In questi ultimi anni ha lo stesso valore di quelli di Milano, Savoia-Piemonte, ecc. Una *grida* di quell'epoca mette i testoni alla tariffa di soldi 17, ma in realtà corrono a Genova, come a Milano ed a Torino a soldi 18. (appunto originale).

227 1538.

Occorrono 4 testoni per uno scudo d'oro che vale L. 3,8 anche a Milano ed a Torino. Allora è giusto il valore del testone a soldi 3,8.

(appunto originale).

228 1541.

Primo scudo d'oro con la data e della qualità detta delle 5 stampe o zecche e posto in circolazione a L. 3,8.

Il testone di Genova valutato a Nizza e ragguagliato al *Trono* veneto; ivi pure valutato il così detto *Terzo di Genova* e detto del peso di denari 10,12 a gr. 13,448 che è dunque il testone o grossone del 1493 da una lira o da tre a ducato, onde viene il suo nome di Terzo (N.B.: anche nelle tariffe di Piemonte è notato al 1529 il *Terzo* di Genova vecchio con croce e quattro stelle ed è certo lo stesso testone nominato a Nizza sebbene il numero delle stelle non corrisponda come pure v'è errore nel ragguaglio).

(appunto originale).

229 1544.

Il testone di Genova di quest'anno è nominato nelle tariffe di Piemonte e ragguagliato ad altri: però il primo sta al secondo come 24 a 25.

(appunto originale).

230 1545.

Cavallotti detti *de dimidia* (certo perchè oncie 6 di fino — millesimi 500 — erano al taglio di 90 a libbra). Così peso gr. 3,519.

(A.S.G., *Diversorum Officii monetarum*).

231 1554.

Prima moneta d'argento con data: cioè testone di tipo veneto. E' il nuovo testone e il suo peso effettivo si è trovato da gr. 9,70 a 9,83 (gli altri due tipi compaiono nel 1558 e 1561). A Nizza è nominata la *lira di Genova* ragguagliata al *Reale di Spagna* e al *grosso di Nizza* che sono dati a gr. 10,001. Si vede da ciò che la nuova lira di Genova non è altro che il detto testone del tipo veneto.

(appunto originale).

232 1562.

Anche in quest'anno la lira di Genova è nominata nelle tariffe del Piemonte e ragguagliata sul *Reale di Spagna*: il suo peso è però di gr. 9,699.

(appunto originale).

233 1567.

Circolano testoni fabbricati da L. 1 e del peso di gr. 9,317 (fino gr. 8,929). A questa stessa data si ha il pezzo da L. 2 o doppio testone: stesso titolo ma peso doppio, ossia gr. 18,634.

Vi deve pure essere e fu presentato in zecca il pezzo da L. 4 di questo stesso anno, ossia lo scudo d'argento detto senza corona, colla cifra 4 tra due stelle e iniziali

dello zecchiere A.S. con la data e con *Conradus II*; dev'essere del titolo identico dei suoi spezzati da L. 2 e L. 1 e pesa gr. 37,...

(appunto originale; cfr. n. 107).

234 1569.

La spesa per monetare una libbra d'argento in scudi ammonta a soldi 14,7: dunque anche qui è accertato lo scudo d'argento.

(A.S.G., *Diversorum Officii monetæ*).

235 1571.

In Tariffe di Piemonte è nominato lo scudo d'argento di Genova: è un'altra conferma dello scudo del 1567.

(appunto originale).

236 1585.

Notizia in quest'anno che i cavallotti vengono battuti in numero di 95 per libbra. Pesano gr. 3,334. Infatti gr. 3,334 per 95 = a gr. 316,73 cioè una libbra.

(appunto originale).

237 1588-1599.

Equivalenti in peso della pasta di argento fino:

per ogni soldino gr. 1,092	al titolo di oncie 4.
per gli 8 denari » 0,728	
per i 4 denari » 0,642	al titolo di oncie 2 e di 1/2 oncia
per i minuti » 0,536	

(appunto originale).

238 1593. 31 dicembre.

Ordine di far fabbricare monete d'argento *aggiustato* con l'oro: che per un'oncia d'oro si abbia lira una d'argento fino (rapporto di 1 a 12). Si fabbrichino scudi, mezzi e quarti in conformità di peso alle da 2 lire e da 4 lire ultimamente fabbricate e con base lo scudo al taglio di pezzi 8 e 1/4 per libbra.

N.B. E' questo lo scudo d'argento, o scudo grande che durerà fino agli ultimi tempi della Repubblica con pochissima modificazione.

(A.S.G., *Diversorum Officii monetæ*).

239 1593. 31 dicembre.

Si ha conferma dell'immissione al corso del nuovo scudo di Genova detto con corona al valore di L. 4,8 al taglio di pezzi 8 ed 1/4 a libbra al solito titolo.

Così peso gr. 38,504 (fino gr. 36,90). In proporzione la lira contiene ora di fino gr. 8,386. Ora lo scudo d'oro vale quanto uno scudo d'argento.

(appunto originale).

240 1594 e 1596.

In questi anni si ha il pezzo da scudi 1 e 1/2 con castello e Griffi (sic). C'è l'anello anzichè la corona. Peso trovato in gr. 56.

(appunto originale con riferimento al Reichel: *Die Reichel'sche Münzsammlung in S.t Petersburg*, 1843).

241 1599-1602.

I cavallotti coll'argento fino in gr. 1,659 e del peso di gr. 3,182 valgono circa Lire 20, soldi 1 e denari 6 e 3/4 a libbra.

Lo scudo d'argento vale L. 4,10; il Ducatone d'argento L. 3,2; in peso lo scudo è esattamente gr. 38,394 a titolo 958 (fino gr. 36,794): a L. 0,22 viene L. 8,168.

(appunto originale).

242 1606.

Si ha notizia in quest'anno che alla fiera di Piacenza sono ammessi gli scudi ed i mezzi scudi di Genova.

(appunto originale).

243 1607.

La pasta per fare i soldini vale L. 14, soldi 10 e denari 10 e 3/4 a libbra e contiene argento in millesimi 333.

(A.S.G., *Diversorum Officii monetae*).

244 1609.

Il Ducatone di Genova è nominato nelle Tariffe di Bologna ed è descritto come tipo veneto: peso gr. 32,045 e del titolo di millesimi 951.

(appunto originale).

245 1614.

Trovo notizia che l'argento fino vale alla libbra L. 38.3.8 e 3/4 ed il rame vale soldi 10.

(notizia originale).

246 1614.

Il pezzo da 8 Reali (non genovese) al taglio di 11 e 1/2 a libbra vale L. 3,1. I Ducatoni si spendono a L. 4 sebbene a tariffa siano ancora valutati L. 3,12.

(appunto originale).



247 1618.

Un cosiddetto *Tallaro di Genova* è nominato nelle tariffe e si ragguaglia a 2/3 di scudo; non se ne conosce pezzo reale a meno che non sia un tallero degli Spinola. (appunto originale).

248 1620.

In tariffa di questa data vengono nominati insieme i Ducatoni di Genova e di Firenze. Dunque valore, forse peso e titolo identici. (Tariffario di Milano).

249 1625-1626.

Nuovi tipi di monete da denari 20, da 8 e da 4. I pezzi da denari 20 (con la cifra 20 in cifre arabe) sono in pasta da L. 7,18 moneta corrente per libbra al titolo di oncie 1 e 1/2 (millesimi 125) e pesano gr. 3,340 (fino gr. 0,420) e così pezzi da den. 8 peso gr. 1,336 (fino gr. 0,161); pezzi da den. 4 peso gr. 0,668 (fino gr. 0,084). (appunto originale).

250 1626.

In una pratica della *Gabella vino* v'è la liquidazione nell'Ufficio di S. Giorgio dell'antica lira di Genovini in moneta corrente in quest'anno: cioè a soldi 20 di quei Genovini pari a soldi 50 ora correnti.

(A.S.G., Archivio Segreto, Atti notaro Gio Batta Schiaffino).

251 1630.

Compare il cavallotto con il tipo di S. Bernardo al solito peso e titolo. In questo anno i cavallotti si spendono per soldi 5 e così anche il Governo tollera che si spendano o sieno ricevuti nelle sue casse in settembre, benchè per tariffa.

(appunto originale).

252 1637.

Decretato che d'ora in poi l'argento invece dell'oro sia la base della monetazione e viene quindi realizzato lo Statuto sulla valutazione dei debiti anteriori. La Madonna sostituita al castello negli scudi e la leggenda: *et rege eos al Cunradus*. Ma il castello continua sui cavallotti che rappresentano l'antico grosso, sebbene il titolo sia di gran lunga inferiore.

(appunto originale).

253 1639.

*Pro Lombardus Reverini*: supplica al Serenissimo Senato per censo in moneta corrente di Genova. Il documento porta contestazioni sul valore della somma.

(A.S.G., Senato, filza n. 11).

254 1639-1640.

Compaiono pezzi nuovi da soldi 10 e 5 in mistura con un terzo di argento e due terzi di rame (titolo millesimi 333). Tali pezzi sono battuti col metallo dei soldini fusi, ma siccome inferiori al giusto valore, vengono successivamente ritirati dalla circolazione.

(appunto originale).

255 1641.

Viene battuta la nuova lira: poichè in quest'anno lo scudo sale al valore di lire 6, la lira rappresenta un sesto dello scudo e pesa gr. 6,399. Infatti  $gr. 6,399 \times 6 = gr. 38,394$ .

Tale lira non è posseduta che dal Marchese Agostino Adorno, ma ne sono i disegni presso i signori Avignone e Franchini; essa pesa di fatto gr. 6,30 ed ha una cifra arabica 20. Vi sono però pezzi da 10 soldi con cifra romana X.

(appunto originale). L'esemplare è descritto dal *Corpus Nummorum* alla data del 1641: N.d.R.

256 1643.

E' segnalata la Lira con la cifra romana XX (e sua metà).

(appunto originale).

257 1653.

E' ordinata la battitura di pezzi da denari 8 e da den. 4 col metallo cavato dal ritiro dei pezzi da soldi 10 e 5 perchè troppo bassi di titolo (vedi n. 254). In quest'anno compaiono i pezzi detti da *diciassettesimi*, perchè n. 17 equivalgono a 1 scudo. Il diciassettesimo pesa gr. 2,25. Questo taglio di pezzi a soldi 8 rappresenta in peso e fors'anche in titolo il *Luigino* di Francia, che colà era un da 5 soldi o quarto di lira, ma tra noi valeva soldi 8 e perciò era anche detto *ottavetto*. Tali pezzi furono poi contraffatti e a molto peggior titolo in molte zecche per essere spediti in Levante ove erano ricercati.

(appunto originale).

258 1658.

Per decreto dell'Arcivescovo Card. Durazzo lo scudo d'argento nei Canoni ecclesiastici (livelli, enfiteusi, censi etc. a favore di chiese etc.) dovrà essere valutato a L. 5,16.

(Archivio della Curia di Genova).

259 1659.

Lo scudo d'argento è salito a L. 7. Il Ducatone di Genova vale ora L. 5,14. Il Realone, cioè il pezzo da 8 Reali vale L. 4,16.

(appunto originale).

260 1663.

Il Cavallotto, tassato per L. 3 (ossia ne occorrono 3 per formare una lira), vale ora soldi 6 e denari 8.

(appunto originale).

261 1666.

Pezzo nuovo di San Giorgio; forse rappresenta un da 8 Reali, sua metà e quarto e ottavo. Il suo peso effettivo è di gr. 25,50 di argento al 924.

(appunto originale).

262 1670.

Lo scudo d'argento (con la Madonna) vale ora L. 7,8.

E' stato messo in corso lo scudo (nuovo) di S. Gio. Battista detto dal Santo che vi è sopra col *Non surrexit maior*, posto a L. 4, perciò rinnovante l'antico valore dello scudo d'argento o grande del 1567, il quale scudo grande però continua a valere L. 4,10 di cartulario, come quando tale valore fu fissato nel 1599 e 1602 e nel commercio vale L. 7,8 come si è detto sopra. Detto scudo di S. GB. si batte al *mulino* col nuovo metodo introdotto, ma per ora soltanto la terza parte così di esse monete come dei suoi spezzati per esperimento. Il suo taglio e peso è a 924 millesimi e gr. 21,287.

(appunto originale).

263 1674.

La battitura delle nuove monete fu data in impresa a Gio. Luca Maggiolo. Vedi i suoi Capitoli.

(A.S.G., Senato).

264 1678.

Anche i Cavallotti che hanno impresso sopra il loro valore di soldi 6,8 sono stati falsificati: stare in guardia.

(A.S.G., *Diversorum* 1670/75).

265 1705.

Anche nello scudo di S. Giovanni Battista si osserva in quest'anno un leggero ribasso nel peso: ora è di den. 18,22; così il peso è di gr. 20,805.

(appunto originale).

266 1728.

Nelle Tariffe di Milano è segnalato il *Giorgino* o da soldi 24 di Genova.

(appunto originale).

267 1741.

Lo scudo di S. Giovanni Battista è ancora in peso gr. 20,805; lo scudo grande vale ora L. 8,16 sebbene in *tariffa o in banco* continui a L. 7,12 come nel 1675. A questa data è pure ricordato il mezzo *Giorgino* o da soldi 12.

(appunto originale).

268 1743.

Il Cavallotto in mistura è in corso a 4 soldi e pesa gr. 3,958; il pezzo da soldi 2 al taglio di n. 160 a libbra pesa gr. 1,979.

(appunto originale).

269 1746-1752.

La *Madonnina* o *Concezione* (cioè la nuova lira) pesa gr. 4,536; la *mezza*, detta da soldi 10 pesa gr. 2,268; il *terzo*, o da soldi 6,8 pesa gr. 1,512. Nel 1747 si vede la *Madonnina doppia* o da 2 lire: titolo uguale e peso doppio. Nel 1752 (?) il S. Gio. Batta da 4 lire salito a L. 4,12.

(osservazioni desunte da *Le monete e zecche d'Italia* di Carli-Rubbi, 1794).

270 1792-1814.

Nuova monetazione: scudo doppio nuovo o da L. 8 del peso di gr. 33,269; lo scudo da 4 lire in proporzione; la lira scende a gr. 3,696.

N.B. Lo scudo grande o vecchio d'argento della Repubblica essendo rimasto la base monetaria sola dal 1602 in poi, nel 1792 acquista il valore di L. 9,16 e la lira di fino è uguale a gr. 3,754. Inoltre non essendosi dal 1792 in poi verificate altre variazioni nei valori monetari fino al finire della Repubblica, ne venne da tutto ciò che con Editto Regio del 1816, dopo la riunione della Liguria al Piemonte (come anche con anteriori decreti sotto l'Impero Francese), la lira genovese fu ragguagliata ad un sesto di meno della lira nuova di Piemonte essendo di peso gr. 5 e di titolo millesimi 900 (come l'attuale lira italiana), resta al fino di gr. 4,50; deducendo da tale fino un sesto, la lira genovese avrà di fino gr. 3,75, appunto come vedemmo la lira del 1792, ragionata al valore dello scudo grande.

Fu anche fissato nelle tariffe Imperiali e Regie il valore attuale del grammo d'argento fino monetato a L. 0,222. Così mentre gr. 4,50 di fino stabiliscono la lira francese e quella italiana, gr. 3,75 stabiliscono la lira genovese ultima della Repubblica a L. 0,833 come è il suo noto valore.

Infine volendosi calcolare in prezzi odierni (circa il 1870, N.d.R.) il valore di tutte le monete di cui demmo riscontro dal principio fino alla fine della Repubblica, non si ha altro a fare che moltiplicare per le sudette L. 0,222 la rispettiva quantità di fino argento che ogni una di esse monete contiene: il risultato sarà il valore in moneta odierna.

Sul finire della Repubblica ossia sotto l'Impero Francese fu anche liquidata la lira di *cartulario* o di *numerato* in lire italiane o francesi 1,942 ossia lire italiane 194,4 per lire 100 genovesi.

Veramente avuta ragione allo scudo d'argento o grande a L. 4,10 di numerato, mentre in fine della Repubblica valeva L. 9,16, una lira di numerato dovrebbe valere più di lire due di moneta corrente: ma forse si ebbe riguardo ad una media di più anni, e fors'anche del secolo perchè, come vedemmo testè, L. 9,16 lo scudo dà per una lire 3,754 e per 4,10 nel 1602 dà L. 8,176. Ora invece una lira attuale a L. 3,754 che moltiplicato per 1942 darebbe 7,290.

(appunto originale).

271 1885.

Nota sul metodo del Cinagli per la descrizione generale delle monete pontificie accettato con parecchie modifiche dall'avvocato Avignone e da me per la descrizione delle monete genovesi.

La mia relazione analoga fu presentata nel 1885 dal cav. Belgrano all'Istituto Storico di Roma.

(Riassunto). In quattro cartelle manoscritte (nella prima di esse è riportata ancora una volta la data 24 aprile 1885) il Desimoni riassume alcune pagine del Cinagli, *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche*. Fermo 1848, per particolari periodi. Ad esempio a proposito degli zecchini senatoriali, riporta la descrizione degli stessi col metodo delle colonne, ciascun gruppo delle quali, riferito al diritto ed al rovescio di ogni moneta, contiene tutte le notizie. Dà risalto ad alcuni pezzi delle emissioni dei Pontefici liguri: Sisto IV ed Innocenzo VIII, ma descrive anche altre monete soprattutto per rilievi e considerazioni sui *testoni* e *doppi giuli*. Riferendosi al Cinagli il Desimoni programmò la compilazione delle Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova trovando molto pratico adottare il sistema a colonne per riassumere, senza dimenticarne alcuno a fianco di ogni moneta, tutti gli elementi indispensabili per una esatta interpretazione ed inquadramento delle monete genovesi.

« Il criterio del Cinagli » continua il Desimoni « si riconosce come il meglio redatto per ottenere tutta la brevità possibile col maggior numero dei dati in esso contenuti. Ma per una parte la zecca pontificia conta tale vastità e varietà di specie le quali non hanno luogo nella zecca di Genova piuttosto molto semplice e quasi uniforme nel tipo. Per l'altra il Cinagli ha trascurato di inserire nelle sue colonne dati importanti quali sono il peso in grammi ed il titolo almeno legale in millesimi delle singole monete, e così anche la serie degli zecchieri non è compresa nella disposizione delle colonne. Perciò si è pensato di modificare il metodo del Cinagli adattandolo alla zecca genovese ed aggiungendovi i diversi particolari sovraccennati.

Le colonne saranno 14 ed in esse dovrà farsi cenno dei seguenti dati: numero d'ordine generale progressivo; metallo; specie moneta; peso; titolo; *Diritto*, *Rovescio*: per questi due ultimi elementi si dovrà considerare: l'impronta, la leggenda; varianti della stessa; collezione, ecc.

Nella compilazione delle tavole tener conto dei quaderni del sig. Franchini in cui sono descritte in tutto 1768 monete o circa » (i quaderni sono dodici). Nelle cartelle si notano riferimenti a correzioni di errori evidenziati dalla consultazione del volume del Cinagli. Vi si trovano anche molti riferimenti di particolari rilevati nelle monete genovesi: ad esempio nelle monete di Gregorio III (731-741) il Desimoni

nota che la lettera E di « PAPE » ha la forma dell'epsilon lunato che cominciò ad usarsi dai Latini fin dal secolo VI. Inoltre a proposito della crocetta preposta all'epigrafe, comune alle monete papali dagli inizi fino all'epoca di Paolo II, è ricordato che anche sulle monete di Genova è generalizzato tale uso.

272 (Senza data)

*Perizia* per il contratto Ligalupo.

Il sottoscritto onorato dall'Ill.mo Tribunale Civile di Mondovì dell'incaricato di accertare la corrispondenza in attuale moneta italiana e il valore legale degli scudi d'oro della già Repubblica di Genova che erano in corso negli anni 1580 e 1682, ravvisa utile per la soluzione del quesito premettere le seguenti avvertenze.

La suddetta Repubblica soleva determinare il prezzo effettivo d'oro o d'argento, talvolta esprimendo il numero di tali pezze da tagliarsi in una libbra del peso suo proprio, talvolta mediante il peso dei singoli pezzi espresso in oncie, danari, carati o grani. La *libbra* usata nel Genovesato per i pesi delle monete, metalli preziosi, gioie e per la farmacia era detta di *peso sottile* e si divideva in *oncie dodici*: l'oncia poi si divideva in *danari ventiquattro*, il danaro in *carati sei* ossia grani ventiquattro, e il carato in *grani quattro*; di guisa che in ultimo una libbra veniva a contenere *grani seimila novecento dodici*.

Cessata la Repubblica colla di lei riunione nel 1805 all'Impero Francese, fu constatato ufficialmente il ragguglio di essa libbra al peso metrico o decimale, e fu trovato essere pari a grammi trecentosedici e centigrammi settantacinque (gr. 316,75), come appare dal quadro dei pesi e misure pubblicato con Ordinanza del Prefetto di Genova del 4 giugno 1811; è noto che il peso metrico francese fu adottato anche in Piemonte ed in ultimo in tutta Italia.

Ma per quanto riguarda il caso presente basta citare il Regio Editto 26 ottobre 1826. Dal che si deduce che un grano del peso di Genova della libbra sottile equivale in peso odierno o metrico a grammi 0,0458.

Passando al titolo o bontà della moneta, la Repubblica seguì l'uso allora generale di esprimere l'oro finissimo e separato da ogni altro metallo (per quanto l'arte permetteva), chiamandolo oro di *ventiquattro carati*.

Una moneta d'oro adunque si figurava come idealmente divisa in ventiquattro parti, delle quali quando una, due o tre parti non erano d'oro ma di altro più basso metallo: si chiamava allora a bontà di soli 23, 22, 21 carati in proporzione considerandosi soltanto l'oro fino in essa moneta contenuto; e per poter esprimere con maggior precisione questa bontà, si suddividevano i carati in metà, terzi, quarti, ottavi e simili, dicendosi oro a ventitrè carati e mezzo, a 22 carati e un quarto o un ottavo e simili. E' noto che al presente la moneta si figura divisa in mille parti e si esprime il titolo indicando i soli millesimi dell'oro fino, trascurata la lega.

La più antica moneta d'oro dei Genovesi fu il Fiorino o Ducato del peso di grammi tre e mezzo e più, e del titolo di carati ventiquattro. Ma sul finire del secolo XV vi fu sostituito il cosiddetto scudo, che era alquanto inferiore di peso e di titolo di detto fiorino. Nel 1541 questo scudo fu raggugliato agli altri dello stesso nome battuti a Firenze, Venezia, Spagna e Napoli, onde venne il nome generalmente usato

di scudo delle cinque stampe; ma ciascuna zecca aveva naturalmente il proprio tipo, ed è noto che lo scudo di Genova aveva da una parte la croce attornata dalla leggenda *Cunradus Romanorum Rex*, dall'altra il cosiddetto *Castello* attorniato dalla leggenda *Dux et Gubernatores Reipublicae Genuensis*; continuando tale tipo senza sostanziali mutazioni, salvocchè nel 1637 fu sostituita al Castello la Madonna e che furono battuti in progresso di tempo altri pezzi multipli dello scudo come doppie e simili di peso in proporzione e di diametro vario.

Dalla Grida del 15 giugno 1602 inserita agli atti della presente causa si rileva che a quel tempo lo scudo d'oro in oro di Genova e delle altre quattro zecche succitate aveva il peso di denari tre, grani uno e un terzo di grano al peso di Genova, e la bontà di carati ventuno e sette ottavi.

Per mezzo delle premesse osservazioni si osserva:

- 1) che il peso di  $3.1.1/3$  ossia di grani settantatre e un terzo si trasforma nel peso decimale di grammi tre e milligrammi trecentosessantuno (3,361);
- 2) che il titolo di carati  $21,7/8$  si trasforma in millesimi novecentotredici (0.913);
- 3) che così l'oro tutto fino contenuto nello scudo del 1602 si riduce a grammi tre e millesimi sessantuno (gr. 3,061).

Per avere il valore di esso oro fino in moneta odierna, fa d'uopo esaminare la legislazione monetaria vigente nel regno d'Italia.

Le Regie Patenti del 6 agosto 1816 e 4 dicembre 1821 adottando il sistema monetario introdotto dall'antecedente Impero Francese ordinavano la coniazione di pezzi nuovi d'oro da Lire venti al titolo di millesimi novecento e al taglio di pezzi centocinquanta cinque al chilogramma, e tale sistema continuò ed è esteso ora a tutto il Regno. Donde si rileva che la moneta da lire venti in oro dee pesare grammi sei e milligrammi quattrocento cinquantuno (gr. 6,451);

4) che essendo al titolo di millesimi novecento, il fino oro in essa contenuto si riduce a grammi cinque e millesimi ottocento sei (gr. 5,806);

5) che se grammi cinque e milligrammi ottocentosei oro fino valgono in moderna moneta italiana lire venti, un grammo di oro fino deve venire al valore di lire tre e millesimi quattrocento quarantaquattro (L. 3,444 al grammo).

6) Dal che tutto discende infine che lo scudo delle cinque stampe del 1602, contenendo d'oro fino come sopra grammi tre e millesimi sessantuno, dee valere in moneta nostra italiana lire dieci e millesimi cinquecentoquarantaquattro; e (trascurati i millesimi), lire dieci e centesimi cinquantaquattro (L. 10,54).

Questo è l'estimo del valore dello scudo del 1602. Ma è certo che non può essere sensibilmente diverso il valore dello scudo del 1580 a cui si riferisce il contratto Ligalupo nella presente causa. Una Grida ufficiale genovese del 26 dicembre 1571 che trovasi nei fogliacci del Magistrato di Monete in questo Archivio di Governo ci palesa che a quel tempo il titolo degli scudi delle cinque stampe era di carati 21 e  $7/8$  come fu visto nel 1602 e che il loro taglio era a pezzi novantaquattro e un quarto per una libbra peso di Genova. Ora sottoponendo questa base del 1571 al calcolo come sopra, si trova che una libbra pari a grammi 316,75 divisa in scudi 94 e  $1/4$  assegna ad ogni pezzo il peso di grammi tre e millesimi trecentosessanta (gr. 3,360), dunque colla differenza di un solo millesimo dal peso dello scudo del 1602;

il quale millesimo ridotto a fino non oltrepassa il valore di tre millesimi di lira italiana e quindi non è a tenerne alcun conto.

Seguendo la storia dello scudo delle cinque stampe per giungere all'anno 1682 a cui si riferisce il secondo contratto della presente causa, è certo del pari che il peso del 1602 in denari tre, grani uno e un terzo non variò punto in tutto questo intervallo e specialmente dal 1675 al 1684, come si riconosce dalle diverse gride pubblicate a quei tempi quasi d'anno in anno, confermate l'una dell'altra, e che indicano precisamente il suddetto peso. Gride che si trovano negli Atti del Magistrato di Monete nell'Archivio di Governo di Genova e in più altre collezioni anche private.

E' da osservare che in questo e nei seguenti periodi le gride parlano più frequentemente della Doppia che dello scudo, poichè, abbondando l'oro, la doppia era divenuta la nuova base, ma non lasciano di parlare dello scudo qualificandolo anche come mezza doppia, e assegnandogli la metà del valore, come assengano alla doppia il peso di danari sei, grani 2 e  $\frac{2}{3}$  che è il doppio peso dello scudo del 1602, e la chiamano doppia di Genova, Venezia, Firenze, Napoli e Spagna: dunque delle solite cinque stampe.

Ma se il peso legale dello scudo rimase inalterato, il titolo per contro mutò alquanto e fu migliorato di un ottavo di carato, cioè fu recato a carati 22 pari a millesimi novecentodiciassette (0,917). Ciò avvenne cominciando dal 1672 e continuando al 1680-1684 e fino al 1710 almeno, come si vede nelle gride relative.

Ciò posto, col nuovo titolo in millesimi novecentodiciassette	(0,917)
e col solito peso di grammi	3,361
ne viene lo scudo del 1682 in oro fino a gr. tre e milligrammi 82	(gr. 3,082)
La quale quantità d'oro fino valutata come sopra a lire tre e millesimi quattrocentoquarantaquattro al grammo assegna allo scudo del 1682 il valore in moneta odierna italiana di lire dieci e centesimi 61	L. 10,61

L'esattezza dei risultati ottenuti col suddescritto metodo della riduzione in oro fino delle monete antiche e moderne viene confermata dagli analoghi risultati che si otterrebbero calcolando l'aumento dei valori che presero di mano in mano le monete dal 1580, ai nostri giorni. Difatti lo scudo delle cinque stampe che nel 1580 valeva lire quattro e soldi dieci, come si vede nella Grida agli atti, era già salito a lire sei e soldi dieci nell'anno 1630 o, che è lo stesso, la sua doppia valeva lire tredici; d'allora in poi questa doppia passò rapidamente a lire 17 e soldi 8 nel 1659; a lire 18 e soldi 16 dal 1675 al 1690 epoca del secondo contratto contemplato nella presente causa. Nel 1739 valeva L. 21 e soldi 12; nel 1751 L. 23 e soldi 12.

Nel 1758 fu cambiato il sistema di monetazione battendosi una doppia nuova con altri multipli, ma continuò a valutarsi nelle gride la doppia anteriore (detta perciò vecchia) e il suo corso fu posto a L. 25 e soldi 4 nel 1792 e nel 1803, cioè fino allo spirare della Repubblica.

Aggregata la Repubblica all'Impero Francese fu constatato il ragguaglio della moneta in ragione di soldi ventiquattro di Genova per un *Franco* pari a Lira una nuova di Piemonte dopo la riunione del Genovesato sotto l'Augusta casa di Savoia e pari ad una odierna Lira italiana (vedasi il Decreto Imperiale del 15 novembre 1810, e il Regio Editto 26 dicembre 1826). Su tali basi la Doppia Vecchia continuando a



valere nel 1810 come già nel 1792 lire di Genova 25 e soldi 4 in moneta nuova fu ragguagliata a franchi 21: come si vede anche espressamente dichiarato nell'opuscolo del Chianale *Conti fatti ecc.* approvato dalla Prefettura di Genova e stampato ivi nel 1811. Se dunque la Doppia vecchia o anteriore al 1758 vale ancora oggi lire ventuno, la sua metà o scudo vale lire dieci e centesimi cinquanta.

Questo secondo metodo sembra produrre una differenza di quattro a undici centesimi in meno sui risultati ottenuti col primo metodo, ma la differenza ha la sua ragione di esistere e conferma sempre più l'esattezza della proposta soluzione.

La Doppia vecchia è indicata nella grida del 1792 del solito peso di denari sei, grani 2 e  $\frac{2}{3}$ , ma nel titolo di carati 21 e  $\frac{3}{4}$  (millesimi 906), quindi alquanto peggiore di quello degli scudi d'oro del 1580 e del 1682. Sottoposto questo inferiore titolo al calcolo, come sopra, dà infatti allo scudo il valore di lire dieci e centesimi quaranta nove in cinquanta. Ma questo peggioramento di titolo è posteriore all'anno 1710 almeno, in cui per grida dura ancora il titolo di carati 22; perciò non può applicarsi agli anni 1580 e 1682, ai quali si riferiva il quesito fatto al sottoscritto.

273 (Senza data, ma prima del 1879. Vedi per la raccolta Avignone il n. 145).

Relazione-stima delle raccolte Avignone e Franchini.

A Genova son due Medaglieri consistenti in ispecie di monete e medaglie genovesi. Appartengono agli eredi dei compianti Avv. Gaetano Avignone e Sig. Luigi Franchini, i quali vi spesero intorno tutta la loro vita ed espressero più volte il desiderio che fossero rimaste tali collezioni ad uso pubblico ed inalienabile, ma le circostanze di famiglia non consentivano loro il disporne in tal guisa.

Queste due collezioni si distinguono tra sè pel modo seguente. Quella dell'Avv. Avignone ha la serie forse più continua delle monete e medaglie: vi ha raccolto le monete non solo prettamente genovesi, ma e dei feudatari Spinola, Doria, Centurione ecc. e delle Colonie genovesi in Oriente Scio, Metellino, essendo stata cominciata molto tempo prima e proseguita da un perfetto e colto conoscitore della materia, il quale vi ha aggiunto manoscritti legati a libro con disegni, lucidi, cataloghi, collezioni ed estratti di documenti per la storia di esse monete ed infine una collezione di stampati giornali, riviste, libri antichi, rare tariffe di Anversa, Fiandra, ecc. anche parecchi Placards, alcuni tedeschi, il Trésor Numismatique, il Museo Imperiale di Vienna, Kohler, le opere più capitali anche per le monete estere, Cohen, Sabatier, Castiglioni, Reichel, Furse, Lambros, Saucly, ecc.

Il medagliere Franchini assai meno fornito di libri sebbene ne abbia anch'esso i principali, si distingue per due particolari. Quanto a pezzi genovini ha avuto la fortuna ed anche il coraggio negli ultimi anni di acquistare delle monete rarissime ed anche uniche, come un ducato d'argento della Repubblica sotto Luigi XII, un Doge XVIII in oro, un mezzo ducato del Doge XXIV, un ducato battuto pei genovesi della colonia di Galata fra i recentemente scoperti, ed ha gran belli e rari pezzi d'oro e d'argento di altre monete delle colonie e feudali. Inoltre questo Medagliere non si è ristretto alla sola Genova; oltre qualche centinaio di consolari romane (che non si credono di valore rilevante nè rare) possiede delle serie di ducati d'oro d'altre zecche: Senatori di Roma e Papi 100 circa, Dogi Veneti 100 circa, Gran Maestri di Rodi

e Malta 14 o 15, qualche pezzo d'oro di Savona, di Urbino, di Firenze Repubblica e Medici; molti pezzi d'argento dei Comuni italiani e delle dominazioni di feudatari e colonie complessivamente forse un 500 medaglie, un 700 pezzi d'oro, più di 4000 d'argento e, compreso il rame o biglione, un totale di 6600 e più pezzi, giudicandone da un catalogo scorso in fretta e non sempre sicuro nelle denominazioni delle monete ma degno di fede abbastanza.

Chi scrive non pretende essere collettore, non è nemmeno perciò conoscitore dei prezzi commerciali per dare un valore ai due medaglieri, però crede ricordarsi che più anni fa essendo Sindaco il Barone Podestà si tentò di fare acquisto della Collezione Avignone, trattando pei costui eredi il nipote della vedova e suo consulente l'Avv. Molfino Deputato del Regno: ma cessato il Sindacato Podestà fra le angustie del bilancio civico e le crisi municipali frequenti non se ne parlò più. Allora pare che si andassero ravvicinando i contraenti sopra una somma approssimativa di L. 50.000 salvo a verifica più accurata di certe parti. La vedova Avignone non desiderava contante, ma era contenta che secondo il desiderio manifestato in morte dal marito, il Medagliere passasse in proprietà del Municipio per uso pubblico ed avrebbe preso volentieri in pagamento delle cedole del *Debito della Città di Genova* per assicurare una rendita annua ai figli.

La collezione Franchini non potrà certamente valere di meno dei prezzi sovranotati specialmente essendo molto più ricco in oro e in pezzi non genovesi e rari, ma la vedova si trova in bisogno anche più urgente di assicurarsi una rendita, essendo riuscita scarsa oltre l'aspettativa la liquidazione commerciale coi parenti del marito. Essa perciò ne pretende e spera molto ma frattanto non ha potuto accordarsi colle diverse offerte fattele: peranco notizie recentissime fanno temere che o abbia contrattato o stia per finire se anche ora non è avvenuto, è certo che la vedova più volentieri e a niun prezzo che ad altri cederebbe che ad uno dei nostri pubblici depositi, sia perchè tale era il desiderio del morto, sia perchè non avrebbe a pagar grosse mediazioni, non temerebbe frodi e sarebbe ben lieta di poter a un sol tratto sbarazzarsi di tanti fastidi ed assicurarsi la vita avvenire (forse anche con vitalizio non avendo figli).

E' deplorabilissimo che due collezioni così preziose debban andar perdute per Genova, forse anche per lo Stato, giacchè chi si offre a comprare son persone che sono solite a rivendere a grandi musei o ricchi curiosi di rarità, disperdendovi tali tesori come è già avvenuto per la collezione, preziosa, del Marchese Giuseppe D'Ussio. Per queste mediazioni e rivendite pel numero crescente dei ricchi amatori specie fuori d'Italia è ormai non solo difficile ma ormai impossibile formare una Collezione anche mediocre fra noi, oltrechè mancano ora qui quasi a tutti i collettori che possano e vogliano dedicarsi, e la sostituzione dei biglietti al contante ha reso così raro l'apparire di una moneta anche antica, la quale una volta era inconsciamente frammischiata alle moderne.

Che cosa resta a Genova ormai? Non parlando della collezione romana del Delucchi o della pure romana ma non molto rilevante donata dal Caccianotti al Municipio ed ora trasportata all'Accademia di Belle Arti col piccolo Museo Principe Oddone, restringendoci insomma alle cose genovesi, non abbiamo che le tre collezioni: 1) la Varni molto più preziosa per altri rispetti e la quale ad ogni modo finirà anch'essa,

ne siamo certi, col disperdersi dopo la sua morte; 2) il medagliere degli Eredi del Marchese Adorno, prezioso per più pezzi, alcuno unico, ma non molto rilevante per numero, nè per serie continua, colla giunta di opere poco o punto accessibili; 3) il medagliere dell'Università di qualche rilievo ma, come è noto, stato in parte dilapidato e, come è noto, lasciando da parte l'onestà degli attuali ufficiali, le guarentigie per la conservazione dei pezzi non sono sufficientemente scritte nei relativi regolamenti, onde può ancora avvenire ciò che si sa essere avvenuto in tempi antichi: che senza la menoma intenzione di danneggiare, anzi volendo favorire la collezione, si faccia cambio di monete rare del medagliere con altre più appariscenti ma comuni: per cui il compratore va poi in giro gloriandosi di aver ingannato l'ufficiale. I signori Cav. Gaetano Cabella e Dott. Gio. Batta Pisano che ormai sono soli a far acquisto di qualche moneta, oltre il Comm. Varni, hanno cominciato troppo da poco, e si vogliono mantenere in modesti confini, per poter al giorno d'oggi contare sopra una, almeno futura, sperabile collezione.

Dovremo dunque disperare? Certo L. 100.000 non sono cosa da poco, ma al giorno d'oggi vi sono anche mezzi straordinari che una volta non c'erano: coupons di cedole, concorsi di vari Corpi morali: Stato, Provincia, Comune. Quel che manca di più è l'intelligenza del valore morale e intellettuale (parliamo in generale e specialmente per Genova); diversamente non si vedrebbero simili cose ed altre che non è qui il luogo di indicare. Ma se mai vi fosse l'intenzione di fare qualche cosa per la conservazione dei due Medaglieri, si faccia presto; soprattutto non si creda di riuscire intralciando le pratiche con proibizioni di esportazione, diffidamenti e simili: sarebbe questo il modo più spiccio di farli sparire in un attimo senza speranza ulteriore.

L'Avv. Avignone dopo aver pubblicato negli Atti della Società Ligure di Storia Patria la Descrizione compiuta delle Medaglie Liguri possedute da lui o tratte da altre fonti manoscritte o stampate, ha anche compiuto un manoscritto in tavole sul metodo del Cinagli ma migliorato, ove sono descritte cronologicamente a colonne e colle opportune osservazioni tutte le monete genovesi da lui possedute o cavate da tariffe, disegni inediti, libri, col nome dell'attuale possessore o dal libro e manoscritto, col diametro, metallo, peso e leggenda, tipo sigle o varianti e loro spiegazione, se possibile indizi di falsificazioni, insomma con una pienezza che lascia pochi desiderii annoverando (non vi sono ancora comprese le colonie, nè i feudatari) n. 1841 pezzi differenti tutti almeno per qualche varietà nel tipo, nella leggenda. A questo lavoro cooperarono il sig. Franchini colla descrizione che vi aggiunse delle proprie monete anche le più recenti dopo finito il lavoro e l'Avv. Desimoni, il quale occupandosi specialmente della storia economica Genovese e studiando il maggior numero possibile di documenti relativi, vi ha potuto inserire per ogni moneta il titolo almeno legale, il nome ufficiale ed il volgare della moneta medesima: avrebbe anche potuto aggiungere il taglio legale in pesi genovesi e metrici, ma ha preferito il peso effettivo in milligrammi. Tale descrizione è ora posseduta dalla Società Ligure predetta per volere dell'Avv. Avignone e suoi Cooperatori, e si prevede che resterà l'unico resto a consiliazione dei Genovesi avvenire, se almeno si pubblicherà la stessa negli Atti della Società come ne fu più volte espresso il desiderio e già sarebbe stato compiuto, se non facessero difetto i fondi necessari e che non dovrebbero essere di poco rilievo se si vuol fare la pubblicazione con quella decenza a cui gli Atti hanno finora aspirato

e con qualche successo. A tale scopo fu anche intenzione del sig. Franchini di eseguire dei calchi diligenti in gesso delle principali monete, da rimanere nella Biblioteca della Società, ma la sua morte prematura ne impedì il compimento; però alcune vetrine già fornite di questi gessi, vennero consegnate dalla vedova di lui, conscia delle sue intenzioni.

274 (Senza data).

Moneta di Banco e di Cartulario.

Nelle *Leges Comperarum S. Georgii*, edizione del 1698, pag. 121, n. 926 e pag. 933 si trova valutato lo scudo d'argento di Genova in lire quattro e mezzo ossia soldi novanta.

In Grida dei Commissionati della pratica delle monete del 4 Xbre 1670, si dice: « ferma restando la valutazione del scudo d'argento in lire sette e soldi otto avendo considerato essersi sempre regolato detto scudo d'argento a soldi 90 di cartulario ecc. ». Di che si vede che lo scudo continuando a crescere in moneta *corrente* ne' Cartolari di S. Giorgio rimaneva fisso a L. 4,10 onde prese nome di *moneta di cartulario*.

In altra Grida del 1675 27 marzo lo stesso scudo è valutato a L. 7,12. Difatti così era ricevuto nel nuovo Banco di moneta corrente instituito il 28 novembre e 1 dicembre 1674 del quale vedonsi i capitoli nelle leggi di S. Giorgio edizione del 1720 pag. 157 n. 1082 e segg. dove però non si parla che di moneta da riceversi a corso di grida senza dire il valore di L. 7,12 perchè risulta dalle stesse Gride.

Ora che queste due valutazioni in moneta di Cartulario e in moneta di Banco sieno rimaste ferme anche a ben inoltrato il secolo XVIII si prova dal seguente esempio ricavato dal Codice cartaceo manoscritto della Biblioteca Civica segnato D.2.7.30 *Compilationes Legum Reip. Genuens.* che è una specie di commento e collazione delle leggi del 1576 colle precedenti e seguenti fin verso il 1774.

A pag. 241 parlando del Capitano di Sarzana si dice essere la spesa di L. 2408.1.6 di moneta di *cartulario* e cioè:

L. 1452.17	suo onorario
» 690. 4.6	caporale
» 264	paga di due scrivani

Totale L. 2408. 1.6 moneta di cartulario.

Le suddette L. 2408.1.6 di moneta di *cartulario* convertite in moneta di Banco collo scudo d'argento a L. 7,12 fanno la somma di L. 4066,19 come sotto si distingue:

L. 1453.17	numerato	L. 2455. 7.9	Banco
» 690. 4.6	»	» 1165.14.3	»
» 264	»	» 455.17.4	»
<hr/>		<hr/>	
L. 2408. 1.6	»	L. 4066.10.4	»

Da questo esempio si vede chiarissimo: 1) che la moneta di cartulario e di numerato ancora ben inoltrato il secolo XVIII era identica; 2) che nello stesso tempo lo scudo d'argento in moneta di Banco resta ferma a L. 7,12 come era al principio

della sua istituzione; 3) che tale essendo il valore dello scudo di Banco nell'esempio succitato, se ne deduce per la regola del tre che lo scudo stesso in moneta di numerato o di cartulario resta ferma anch'essa in L. 4.4.10 perchè così va bene il conto di L. 2408.1.6 numerato, pari a L. 4066.19.4 di Banco.

275 (Senza data, ma forse del 1870).

Lettera presumibilmente inviata al Desimoni da F. Garoni.

Gli statuti e i documenti del Finaro, dal principio del secolo XIII alla fine del XV fanno menzione di tre sorte di monete; ordinatamente di quella di Genova, distinta in lire, soldi e danari; alcuna volta di moneta del Finaro egualmente divisa e talvolta pure di fiorini. Ma la moneta di Genova avendo avuto corso legale salvo poche e brevi eccezioni per tutta l'antica Liguria e tenendo il campo nei documenti liguri, è debito mio riferirmi a quello che ne dicono gli eruditi genovesi cui soli soccorrono i mezzi e cui soli spetta sciogliere l'enigma dell'antica moneta di Genova. Molta e meritata lode ottenne il Gandolfi colla sua opera *Moneta antica di Genova*, ivi, Ferrando, 1841, vol. 2°, in ottavo e un nuovo e accurato lavoro sarà pubblicato intorno ad esso col sussidio di molti e nuovi documenti negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. Il Cav. T. Belgrano avendone udito la lettura si è compiaciuto di farmi conoscere il ragguglio in esso istituito dell'antica moneta di Genova coll'italiana corrente che è così:

antica lira di Genova,  
antico soldo,  
antico denaro.

La moneta del Finaro era affatto ideale e secondo l'uso dei paesi piccoli è probabile che fosse di molto minor valore della genovese.

I marchesi del Finaro ottennero dagli imperatori solamente nel secolo XVI il privilegio di battere moneta e pare che non ne abbiano fatto mai uso, imperciocchè di questi signori non si conosce moneta nessuna.

Il fiorino equivaleva a quello di Firenze, calcolato circa lire italiane dodici.

276 (Senza data).

Moneta di cartulario, di paghe, di banco, fuori banco, ecc. \*.

La moneta Genovina (januina) è il nome generale delle monete uscite dalla Zecca della Repubblica dal 1140 fino alla sua caduta al 1804 e 1814 e si calcolava, come per tutto altrove, a lire di soldi 20 e da soldo di denari 12. Il denaro (frazione più piccola) peggiorando sempre più e nel peso e nella lega, ne veniva che una buona moneta d'argento che fosse sempre mutabile, di peso come di lega, doveva sempre

---

\* Questo appunto senza data, inviato in successiva stesura al Belgrano, riguarda con certezza la nota introduttiva alle tavole dei valori in lire antiche e italiane delle principali monete d'oro e d'argento genovesi dal 1139 al 1804 apparso, a cura del Desimoni nel volume *Della vita privata dei Genovesi* di L. T. BELGRANO, Genova, 1875.

più aumentare di valore, cioè a dire doveva equivalere a sempre maggior numero di denari, soldi e lire.

Tale buona moneta d'argento immutabile a Genova fu lo scudo cominciato a coniarci nel 1593 e durato come base monetaria fino agli ultimi tempi della Repubblica.

*Moneta di cartulario*: questo scudo nel 1604 valeva lire di Genova quattro e mezzo tanto nel Banco di S. Giorgio quanto negli Uffici della Repubblica e in piazza. Ma siccome in piazza questo aumentò di valore pel motivo suddetto, mentre ne' cartolari di S. Giorgio non mutò mai, quindi è che la lira di cartulario cominciò presto a distinguersi dalla lira corrente, coè che correva in piazza ed in commercio. Quattro lire di cartulario bastarono fino agli ultimi tempi a formare uno scudo d'argento, ma di lira corrente ve ne vollero lire 5, poi 6, 7, 8, infine esso scudo venne fino a lire genovine 9 e soldi 16 (non parlo di due altre specie di scudi di Genova da L. 4 e da L. 8 conati nei secoli seguenti, che non hanno a che fare con la presente questione). Dal fin qui detto si veda che alla fine della Repubblica la lira genovina doveva valere meno della metà della lira del 1600; ma pure ufficialmente le azioni o luoghi di San Giorgio di lire cento di cartulario ciascuno furono ragguagliati soltanto a lire 194 e soldi 4, forse perchè fu presa la media dei valori dell'ultimo secolo. I proventi (interessi) dei luoghi dunque doveano essere pagati anch'essi in moneta di cartulario, ma per la nota disposizione fatta verso il 1456 che tali proventi non si pagassero, e non venissero maturati che dopo anni 4 (mi pare), il luogatario (azionista), nel 1457 non avrebbe ricevuto proventi. Allora l'Ufficio di S. Giorgio fece una speculazione di sconto: offrì pagare in contanti pronti (in numerato) ma con suo guadagno; invece di soldi 20 per lira, pagò per esempio soldi 16 se nel primo anno, essendo più distante il tempo della scadenza; soldi 17 invece se i proventi erano domandati al secondo anno; soldi 18 o 19 al terzo anno e così sempre più in proporzione dell'avvicinarsi della scadenza, come si fa oggi in tutti gli sconti. Questi soldi 16, 17 ecc. sono la così detta lira di paghe che è sempre minore di quella di numerato perchè questa è a pronti contanti, quella cresce a poco a poco. Si chiamano *paghe* le rate dei pagamenti e mi ricordo di aver veduti esempi di tale parola (in senso almeno analogo) in Toscana e nelle storie dell'Ammirato. Il documento che si chiede sulla dilazione dei 4 anni a pagare i proventi, credo possa essere la Bolla di Papa Callisto di quell'anno, o forse meglio del 1454 riferita nel Cuneo nei documenti in fine.

I cartolari e relativi manuali di numerato servono per iscriverci tutto il danaro contante riscosso o pagato dall'Ufficio di S. Giorgio, sono insomma il libro di cassa.

Del resto il fatto della dilazione è certo e durò più secoli, finchè fu abolita, come non più utile, la distinzione tra la moneta di numerato e di paghe ed io a Genova ho nota della data di questa abolizione.

L'Ufficio di S. Giorgio oltre il precipuo suo scopo delle Compere, Luoghi e debito pubblico, stabilì nel secolo XVI una Banca di deposito ove Comuni e privati potessero porre denaro e ritirarlo a piacimento o girarlo ad altri. Dapprima si ricevevano a parte le monete (scudi d'oro, scudi d'argento, Reali di Spagna) si scrivevano pure a parte nei rispettivi Cartulari (cartulari degli scudi d'oro, cartulari degli scudi d'argento, cartulari de' Reali) e si restituivano nelle stesse specie e numero depositato. Allora non era necessario dare un valore a queste monete, ma tale maniera di deposito è molto incomoda. Si pensò quindi nel secolo XVII a ricevere il danaro

non più in ispecie e numero, ma valutato a *moneta corrente*, si scrisse, il tale deposita lire sette, o anche scrivendo che depositava uno scudo, si aggiungeva il suo valore di lire sette, ed erano lire sette in qualunque moneta che si restituivano, non più uno scudo d'argento. Quindi vennero i Cartolari di Banco di moneta corrente i quali non hanno a che fare con i cartolari di Numerato di cui sopra si è detto: perchè la Banca di deposito, benchè dipendente dallo stesso ufficio di S. Giorgio, era tenuta separata dalle Compere ed aveva persino uno speciale Tesoriere.

Nel tempo che si introdusse la Banca di moneta corrente (credo nel 1675) il solito scudo d'argento valeva in tal moneta lire sette come testè fu detto. Ma non tardò lo scudo ad aumentare, eppure la Banca continuò a prenderlo fino all'ultimo a L. 7, mentre in piazza o fuori banco cresceva a L. 8 e 9 e più come vedemmo. Quindi nacque la lira di Banco, sette delle quali valevano uno scudo, mentre fuori banco ce ne volevano L. 9 e 16 e di numero bastavano L. 4,10.

Più tardi però, in particolari ancora non ben note circostanze, l'Ufficio di San Giorgio ammise un aumento del valore dello scudo, dapprima dal 15 per cento di più del valore di Banco, poi anche con l'aumento al 25 per cento. Il primo aumento del 15 per cento fu detto moneta di permesso (cioè di tolleranza).